

L'Alleanza si trasforma da scudo euroatlantico a gendarme del mondo

Lucia Annunziata 13-7-23

La notizia che ha appassionato il mondo è stata la protesta del presidente Zelensky, ma i temi che pesano sulla Nato (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord), una delle più iconiche strutture Occidentali, sono oggi molto più gravosi per il nostro futuro del nervosismo del leader Ucraino. Zelensky ha chiesto in modo piuttosto brusco, all'inizio del summit di Vilnius, chiarezza e velocità nella decisione di ammettere il suo Paese nell'Organizzazione. La scalcinata ha avuto tutte le sue buone ragioni - l'Ucraina dopo 17 mesi di guerra vive ancora senza continuità e sicurezza del sostegno Occidentale, pur generoso -. Ma è lo stesso presidente probabilmente il primo a capire che un ingresso dell'Ucraina nella Nato costituirebbe un immediato coinvolgimento di tutto l'Occidente nel conflitto con la Russia, con le conseguenze che si immaginano. Tutte cose che del resto gli sono state ripetute in colloqui privati, dagli americani soprattutto, ben prima dell'inizio del summit.

E la creazione di un Consiglio Nato-Ucraina nato apposta per monitorare la questione, è un segnale che, alla fin fine ha potuto far dire a Zelensky che l'incontro di Vilnius è «un grande successo». La sua protesta iniziale è stata dunque drammatica, ma non inattesa, un atto dovuto, e soprattutto un messaggio per casa.

Ma la Nato che Jens Stoltenberg ha presentato al suo annuale appuntamento è oggi di fronte a problemi di portata anche più ampi dello stesso conflitto in Ucraina. La guerra rimane il gioco in cui si vince o si perde tutto, ma il conflitto ha svelato nuovi dis-equilibri, nuove rotture nate proprio dopo la caduta del muro di Berlino, dal Medioriente ai Balcani, passando per l'Africa, che hanno acceso il faro su nuove minacce globali. Portando alla luce anche un nuovo ruolo che la Nato potrebbe o dovrebbe avere. Con un'azione proiettata non più e non solo sull' Occidente e la sua salvaguardia, ma sullo scenario globale.

Tra le domande poste all'inizio del summit, almeno un paio provano queste riflessioni: «*Come può l'Alleanza prepararsi a una ostilità di lungo periodo con una Russia che diventa sempre più isolata?*». E ancora, «*quale ruolo dovrebbe assumere la Nato per contrastare la crescita militare ed economica della Cina?*». Come si vede è questa una Nato che sta riflettendo su un proprio intervento globale, fuori, molto fuori i confini di quel patto Atlantico che è alla sua fondazione.

Stoltenberg ha presentato il summit di Vilnius con un discorso pronunciato a giugno in Norvegia (pubblicato da Foreign Affairs il 10 luglio) intitolato «*Una Nato più forte in un mondo più pericoloso*». Va notato, come nota lo stesso leader della Nato, che Mosca ha già subito l'attacco di Wagner, «*con un approfondirsi delle divisioni interne del Paese*», e tuttavia Stoltenberg dice: «*È necessario non sottostimare la Russia e tutti i pericoli da cui è minacciato oggi il mondo*».

Dunque è nell'intero mondo che la Nato oggi deve diventare paladina della libertà e della sicurezza. Questo il passaggio su cui ora intensamente si lavora.

Ancora Stoltenberg, nel suo discorso di vigilia: «*I regimi autocratici si stanno unendo, così come uniti dobbiamo rimanere noi che crediamo nella libertà e nella democrazia. La Nato è una Alleanza Regionale fra Europa e Nord America, ma la sfida è globale. Ecco perché ho invitato a Vilnius oltre ai leader europei, i nostri partner dell'Indo-Pacifico- Australia, Giappone, Nuova Zelanda e Sud Corea. Dobbiamo avere una comprensione comune dei rischi alla nostra sicurezza e lavorare insieme per rafforzare la resilienza delle nostre società, economie, e democrazie*».

Tutto chiaro, e tutto detto. La Nato sta pensando a superare la sua regionalità, superare i limiti della formula occidentale originaria, per diventare in qualche modo un sistema di sicurezza che si espande nel mondo, assumendo la difesa non più su base territoriale, ma politica – la lotta fra democrazie e regimi autoritari.

E su questo auspicio si è chiusa infatti ieri la due giorni di Vilnius.

Un paio di osservazioni sono tuttavia d'obbligo.

Serve davvero e soprattutto può funzionare una Nato «globale»? Per certi versi è giusto porsi il problema della sicurezza in un mondo non più organizzato in blocchi. Infatti negli ultimi anni l'Organizzazione è stata chiamata in causa per conflitti che ponevano rischi non strettamente regionali. Ma la sua forza è sempre stata la sua precisione strategica: la difesa dell'asse Occidentale.

Avviandosi su una strada non più segnata da «confini materiali» il rischio è quello di entrare nella nebbia della politica: come si giudica il grado di democrazia o di autoritarismo rispetto alle intese economiche, alla circolazione libera delle merci, e con quale intervento si incide su alleanze con Paesi poderosi ma profondamente diversi culturalmente?

In altre parole: la Nato che è stata efficace su un lembo di terra, e di identità (il cuore dell'Occidente) può entrare con la stessa efficacia in un eventuale scontro Giappone/Cina – e faccio questo esempio perché il fronte di maggiore interesse sembra oggi essere proprio questo?

La possibilità reale è che tutto ciò diventi una operazione molto più banale, e molto discutibile: che la Nato assuma il ruolo di «gendarme globale» in un mondo frazionato. Quel ruolo che l'America ha sempre esercitato e che ora fa sempre più fatica ad essere legittimata a sostenere. Ci sono pochi dubbi che per gli Stati Uniti, Paese diviso politicamente che oscilla fra presidenti alla Biden o alla Trump, cioè indirizzati su politiche totalmente diverse, Paese contro cui si muove in sordo e crescente malumore nel resto del mondo, sottrarsi il ruolo di poliziotto globale per affidarlo alla Nato (cioè a una sua proiezione) sarebbe un grande sollievo. Ma sarebbe anche una forma di «irresponsabilità» che certo l'Europa dovrebbe discutere.

E sempre a proposito dell'Europa, dai due giorni di Vilnius vien fuori l'altro tasto dolente: quanto costa al nostro Continente questo sogno globale? Stoltenberg ha ormai da settimane fatto sapere che il 2 per cento per la difesa è il minimo, ma nel suo discorso a Vilnius ha significativamente lodato quell'8 per cento cui è arrivata la spesa militare del Canada.

Credo ci siano molti dubbi sul fatto che le condizioni economiche dei cittadini europei possano giustificare un progetto così costoso, oltre che ambizioso.—